



FESTIVAL «019» a Savona è il prefisso della città, ma da tre anni è anche il codice d'accesso a un mondo fatto di libri, illustrazioni e autori: quello di «Zerodiciannove» Festival delle storie» dedicato ai più piccoli e non solo, che si svolgerà dall'8 all'11 maggio. Fra le iniziative della terza edizione, l'anteprima della mostra di ceramiche di Pia

Valentinis da cui è nato il libro «I desideri degli animali» con poesie di Chiara Carminati. Tra gli ospiti: Gabriele Clima, scrittore, illustratore e formatore, Pietro Scarnera che presenterà il suo «Viaggio in Italia», Anna Forlati con «La cosa più preziosa» (realizzato con l'Unesco, ed Eva Rasano, scrittrice e illustratrice premio Andersen 2024.

Se l'immagine non è un atto di fede ma una **illusione**

«Uscire dal buio: un nuovo regime della verità»: il fotografo e studioso ospita The Fair, la fiera di Torino

JOAN FONTCUBERTA

Il problema non è che le attuali immagini apparentemente fotografiche generate dagli algoritmi vengano scambiate per fotografie autentiche, anche se ciò riduce la credibilità della fotografia come documento. Il vero problema è che, fino ad ora, abbiamo attribuito alla fotografia un valore probatorio come atto di fede. Dopo essere rimasti al buio per così tanto tempo, scopriamo che ciò che l'intelligenza artificiale sta facendo, in questo contesto, è toglierci la benda dagli occhi e metterci di fronte alla nostra stessa ingenuità.

Le «fotografie» algoritmiche non nascono più dalla chimica e dalla luce, ma dai dati e dall'oscurità. E, in effetti, esistono da almeno due decenni, anche se confinate in un ambito professionale o specialistico. La novità oggi è che sono accessibili indiscriminatamente, facili da usare e raffinate nei risultati. Dovremmo quindi essere grati per la loro proliferazione e disponibilità, perché ci ricordano la necessità di essere scettici, di dubitare.

Le immagini generate dall'IA confermano che ogni immagine è inevitabilmente un'illusione. Ricordiamo *Elogio de la mentida* (Elogio della menzogna) (1928) di Josep Torres Tribó, pensatore libertario catalano assassinato in un campo di sterminio nazista. In linea con la filosofia del so-

spetto, Torres Tribó difende la menzogna in senso extramurale, come espressione antidogmatica della libertà, che trascende la mera trascrizione del reale e si manifesta nel linguaggio e nella creazione artistica. Le parole, come le immagini, non rappresentano il mondo, ma lo ricostruiscono con finzioni. Occorre però chiarire bene lo spazio che separa la menzogna extramurale da quella morale.

Torres Tribó, appassionato di tecnologia, prevedeva che, quando le macchine avessero sostituito l'uomo nelle funzioni basilari

della vita, si sarebbe finalmente raggiunto l'orizzonte per uno sviluppo spirituale completo. Nel futuro incerto prefigurato dall'IA, c'è ancora spazio per una fotografia con valore documentale o essa diventerà una mera illustrazione? La funzione della fotografia come testimonianza storica sarà ridotta al ruolo di opere come *La resa di Breda* di Velázquez o *Guernica* di Picasso, o ci sarà qualcosa di più?

SIA LA VERITÀ che lo status documentario sono determinati dall'uso e dal contesto, piuttosto che dal procedimento. Ma per i nostalgici degli essenzialismi fotografici tradizionali, c'è ancora speranza: è tecnicamente possibile distinguere se un'immagine proviene da una fotocamera o da un computer, proprio come i periti forensi possono identificare prove contraffatte. *Blade Runner* di Ridley Scott, ispirato a un romanzo di Philip K. Dick, è del 1982 e presenta una trama ambientata nel 2019: il nostro tempo! In questo film, «replicanti», robot dall'aspetto umano indistinguibile, si infiltrano nella società e possono essere identificati e neutralizzati solo da agenti «blade runner». Per distinguere una fotografia da una «fotografia» algoritmica identica, c'è una soluzione: basta addestrare blade runner della fotografia, capaci di smascherare queste immagini replicanti.

L'attenzione indebita che ora riceve l'IA è frutto delle mode me-

Da venerdì alle Ogr incontri e talks

Venerdì, presso The Phair (VI edizione della fiera dedicata alla fotografia, dal 9 all'11 maggio, presso Ogr di Torino, che vede 50 gallerie partecipanti), alle ore 12,30 si terrà l'incontro «Truth in Photography» con Joan Fontcuberta e Denis Curti, direttore artistico di Le Stanze della Fotografia e fondatore della galleria Stii. Il dibattito verterà sulle ambiguità della fotografia tra arte e documentazione, sul concetto di verità visiva e la capacità dell'immagine fotografica di informare, illudere o costruire nuove narrazioni.



Phillip Toledano, «Head on Fire», NY 1950 / 2024, Midjourney (IA)

diatiche, una risposta allo tsunami di immagini senza referente che ci sommerge da ogni lato e all'allarme che provoca. Lo sviluppo delle tecnologie Deepfake ha aperto il vaso di Pandora dell'incosonferenza, generando milioni di ritratti iperrealistici solo in apparenza autentici. Una volta crediamo che «vedere è credere».

Ma cosa succede quando ciò che vediamo non esiste? Quando ciò che vediamo non è più ciò che vediamo, ma una costruzione, un'invenzione o, peggio, un'allucinazione? Anche la fotocamera ha modellato la nostra percezione del mondo offrendo certezza. In modo generico, le successive tecnologie della visione hanno fatto lo stesso. Alla base dello smarrimento attuale c'è la transizione da un realismo basato sull'ottica a un realismo basato sul calcolo.

DAL REALISMO GRECO, alla prospettiva rinascimentale, all'illustrazione scientifica dell'Ottocento e ad altri sistemi per formattare lo sguardo, stiamo passando improvvisamente alla somma di tutti questi regimi visivi compressi nell'automazione infor-

matica della rappresentazione, che possiamo applicare a piacere. Con poche istruzioni, un prompt, il computer ci restituisce, con obbedienza, le immagini che gli chiediamo.

LA RIVOLUZIONE ci ha superati e noi fotografi dobbiamo decidere da che parte della storia stare: è stato uno shock scoprire che una di queste immagini fotorealistiche, generate, ha vinto un importante concorso fotografico internazionale. I portavoce del giornalismo, disorientati, si chiedono se arriverà il momento in cui una pseudo-fotografia di questo tipo vincerà il World Press Photo. Ma è la domanda sbagliata. La vera domanda è se un concorso come il World Press Photo abbia ancora senso nello scenario attuale. Un meteorite è caduto già da tempo e noi *fotodinosauri* abbiamo fatto finta che la situazione (post-fotografica) non ci riguardasse. Questo, fino a quando non ci siamo scontrati con questo nuovo regime visivo portato dagli algoritmi. Forse sarà proprio questo regime ad aiutarci a comprendere finalmente che la verità è una ricerca, non una scoperta.

NARRATIVA

Con la danza verso la libertà: «L'inadatta»

FARIAN SABAH

«Avevo sempre avuto una totale padronanza del mio corpo. Anzi, il mio corpo era stato l'unico vero ancoraggio della mia esistenza. Per questo la danza mi aveva salvata: aveva permesso al mio corpo di esprimersi, di prendere il sopravvento sulle disgrazie della vita, sulle mie emozioni instabili, sui miei sbalzi di umore, su tutto. La danza era la parte migliore di me».

A pronunciare queste parole è Grace, un personaggio femminile che emoziona il lettore per la sua forza di fronte alle avversità. È l'io narrante del romanzo *L'inadatta* (pp. 270, euro 18), ambientato tra gli anni Sessanta e Settanta, dapprima negli Stati Uniti e poi a Roma.

L'autrice è Chiara Mezzalama, che abbiamo conosciuto con *Le nostre perdute foreste* e *Dopo la pioggia*, entrambi pubblicati da e/o. Appena dato alle stampe da **Nutrimenti**, il volume sarà presentato il 9 maggio allo Spazio Sette di Roma.

GRACE È LA FIGLIA ribelle di una famiglia borghese e razzista. Vivono a San Francisco, il padre è medico. Entrambi i genitori sono appassionati di musica. Sulle note dei brani sentiti sul giradischi di casa, in compagnia degli amici di famiglia, la piccola Grace muove i primi passi di danza. Percepisce l'ammirazione dei suoi genitori, ma al tempo stesso – con la sua chioma indomita – si sente inadatta e usa la danza per ribellarsi al conformismo che la circonda. Con il passare degli anni, in famiglia qualcosa si rompe, il padre se ne va di casa.

Appena diciottenne Grace si sposa, resta incinta, segue il marito alle Hawaii e poi a Londra, ma si rifiuta di andare con lui in Nuova Zelanda. Sono gli anni Sessanta, per una giovane donna non è così facile sfidare i codici di comportamento. La madre e il marito di Grace fanno comunella, la bambina le viene sottratta. La danza servirà – ma solo in parte – a colmare la perdita, così come il trasferimento a New York, una città effervescente, in cui arte, danza, teatro e letteratura sono protagonisti.

È QUI, A NEW YORK, che Grace conosce Sam, un musicista che suona con John Coltrane. Si innamorano, mettono al mondo due figli. Cercano di conciliare l'essere genitori e l'essere artisti. Lei è bianca, lui è afroamericano. I pregiudizi permeano ancora la società americana.

Sono gli anni dell'eroina, dell'Hiv. Grace è creativa e, al tempo stesso, intransigente. La danza è un lavoro ma ha anche una componente mistica, e infatti un proverbio sufi recita: «Dio ti rispetta quando lavori ma ti ama quando danza». Tra le righe si sente la passione della scrittrice per la danza, che può salvarla nei momenti peggiori. Mezzalama cita una frase della coreografa Martha Graham, da molti considerata la più grande danzatrice statunitense del ventesimo secolo: «La forza che hai in te è unica, perché esisti soltanto tu e se non usi quella forza, quella forza andrà sprecata. Il mondo non la conoscerà. E non importa quanto valore abbia, l'importante è che tu continui a coltivarla, a tenere aperto un canale di comunicazione con quell'urgenza di esprimerti».

SAGGI

Il mondo cattolico italiano e il golpe cileno dell'11 settembre 1973

ALESSANDRO SANTAGATA

È noto che nei primi anni Settanta Santiago del Cile è stata un laboratorio politico globale nella guerra fredda. Meno conosciuti sono gli effetti sulle diverse anime del cattolicesimo italiano. Lo spiega Luigi Giorgi nel suo *Tra democrazia e rivoluzione. La Democrazia cristiana e la politica italiana nei giorni del golpe cileno* (Guerrini e Associati, pp.206, euro 22).

IL LIBRO È FORTE di un'ampia dimensia della stampa e di documenti archivistici. Il focus è sulle conseguenze del golpe dell'11 settembre 1973 sulla politica democristiana, ma il risultato è più ampio e permette di riflettere con nuovi elementi su quel delicato passaggio storico. «Il colpo di Stato, cioè il sovvertimento violento dell'ordine democratico con numerose

vittime, i *desaparecidos*, gli incarcerati e i torturati» – scrive Giorgi – ha rappresentato un dramma mondiale. Una vicenda in cui il ruolo degli Stati Uniti amministrati da Nixon è stato determinante: e così, inevitabilmente, anche la Dc ha assunto il ruolo dell'imputato.

Da una parte, contano i rapporti molto stretti della Dc con il Pdc (Partido Demócrata Cristiano) di Eduardo Frei Montalva che, come noto, almeno inizialmente, ha approvato l'azione delle forze armate, considerata come l'unica via possibile per evitare la guerra civile.

Dall'altra, pesano l'insoddisfazione crescente verso la prolungata occupazione democristiana del potere, la modernizzazione e la secolarizzazione in corso, le polemiche contro il «fanfascismo» e la percezione diffusa che la democrazia costi-

tuzionale sia fragile. Scaturiscono da qui i tre famosi articoli di Berlinguer su *Rinascita*, in cui viene lanciato il compromesso storico. La ricostruzione di Giorgi integra il punto di vista della Dc, a sua volta da scomporre tra le varie correnti.

CISONO COLORO che calcano sulle responsabilità di Allende e che, come Ciccardini, riescono addirittura a parlare di «opposti estremismi». Ma c'è anche la sinistra della Base che, al contrario, accosta Pinochet a Franco e chiama alla riscoperta dell'antifascismo. A prevalere è

«Tra democrazia e rivoluzione» di Luigi Giorgi, edito da Guerrini e Associati

la posizione che, pur senza recidere i rapporti con il Pdc, condanna il golpe. Risulta significativa anche la scelta della Dc di affiancare nella discussione alla Camera una seconda interpellanza sul dissenso politico in Unione sovietica.

Di fronte e tali equilibristici spicca la posizione di Moro che, nella carica di ministro degli esteri, non usa mezze misure invece nel deprecare la violenza di Pinochet, letta come un «sinistro preaggio» per l'interna America latina. Su queste premesse è possibile anche il dialogo con il Pci, che per voce di Napolitano pronuncia una «chiamata alla corresponsabilità» della Dc come forza democratica e popolare.

E, infine, ci sono le voci fuori dal coro: i socialisti, il «Ponte», Rossanda e Pintor, che sul *manifesto* descrive un «untuoso avvicinamento» dei partiti sulla

questione cilena. Del resto, tra gli effetti del golpe andrebbe menzionato anche quello centrifugo rispetto al sistema dei partiti e che persegue un'altra idea di antifascismo e di resistenza al neoliberalismo armato.

SITRATTI DI UN CAMPO composito – missionari, laici, riviste – che attraversa anche il cattolicesimo post-conciliare e coinvolge soggetti come i Cristiani per il socialismo, nati in Cile e la cui sezione italiana viene fondata a Bologna, dieci giorni dopo il golpe. Questi denunciano le gravi responsabilità della gerarchia ecclesiastica cilena e terranno aperto il canale con l'opposizione al regime e i riflettori puntati sulla violazione dei diritti umani. Squarci dentro la guerra fredda che illuminano su reti internazionali ancora in larga parte da investigare.